

Giorgio Borrelli
(Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

GESTO, LAVORO E TEORIA DELLE CATEGORIE PER UN DIALOGO TRA PEIRCE E BLOCH

1. Bloch e il pragmatismo: alcune considerazioni introduttive

In *Das Prinzip Hoffnung* [*Il principio speranza*] (1959) Ernst Bloch (1885-1977) definisce il pragmatismo come «un'esperienza di riconoscimento improvviso della verità, se e nella misura in cui questa è orientata a un successo pratico e si mostra anche effettivamente adatta a procacciarlo» (Bloch 1959, 324). In particolare, Bloch fa riferimento al pragmatismo di William James (1842-1910), sottolineandone «gli aspetti vitali e ottimistici» (Bloch 1959, 324). Il pragmatismo si è dimostrato «un mecenate di quegli strumenti 'logici', diversi e intercambiabili, mediante i quali l'uomo d'affari d'ordine superiore raggiunge addirittura un 'successo sul piano umano'» (Bloch 1959, 324-325). Tuttavia, ciò non è bastato a scongiurare la deriva 'agnosticistica' di questo approccio filosofico.¹ Secondo Bloch, da James in poi, il pragmatismo non si sarebbe più occupato della questione della 'verità', non considerandola nemmeno «uno 'strumento' di cui avere cura» (Bloch 1959, 325). Inoltre, gli epigoni di James avrebbero ridotto l'idea che sia *vero* ciò che è *utile alla vita* all'idea che sia *vero* ciò che è utile al «massimo profitto» (Bloch 1959, 325).

Questa breve premessa – priva di qualsiasi pretesa di esautività – serve unicamente ad inquadrare lo sfondo su cui proverò a sviluppare alcune proposte di ricerca.

1.1. Alcune ipotesi di ricerca per un dialogo tra Peirce e Bloch

Non è mia intenzione procedere con un'analisi approfondita del rapporto tra Bloch e il pragmatismo; né, di converso, con un'analisi del rapporto tra il marxismo – compresa la versione di Bloch – e il pragmatismo di James; allo stesso modo, non voglio strutturare una critica delle posizioni di Bloch. Non è tra i miei

¹ Cfr. Bloch 1959, 325.

scopi – in sostanza – dimostrare se le perplessità di Bloch sul pragmatismo siano plausibili o se ne abbia frainteso gli assunti.

Questo lavoro prende le mosse da un altro ordine di considerazioni: nonostante il giudizio ‘politico’ e ‘teorico’ sul pragmatismo, in *Experimentum Mundi* (1975) Bloch delinea – a mio modo di vedere – una *dottrina delle categorie* che potrebbe convergere con la dottrina delle categorie strutturata da un altro dei fondatori di questo approccio filosofico: Charles S. Peirce (1839-1914).²

Non è difficile comprendere come questa convergenza implichi la possibilità di ipotizzare un dialogo – tra questi autori apparentemente distanti – sui fondamenti stessi del processo conoscitivo. È infatti l’analisi delle condizioni di possibilità del ‘conoscere’ a muovere Peirce nella sua rielaborazione delle categorie kantiane;³ una rielaborazione che parte da *On a new List of Categories* (1867) e che ha la sua conclusione – certamente ‘aperta’ – nella *teoria faneroscopica* (1904). Un omologo tentativo di rielaborazione è compiuto da Bloch prendendo le mosse dall’apparato concettuale della *dialettica* marxiana. Unificando le prospettive dei due autori, si potrebbe dire che la rielaborazione critica delle categorie non possa prescindere dall’analisi dell’*esperienza* (Peirce) o dell’*attività pratica* (Bloch) del *soggetto*: il ‘conoscere’ è un processo che si svolge tra il soggetto e *ciò che è esterno* e il campo di forze di questo processo è delimitato dai concetti di ‘*possibile*’ e ‘*attuale*’. Il passaggio dall’uno all’altro di questi poli avviene attraverso l’agire del soggetto: è il soggetto che può *progettare* cosa può *divenire ciò che è esterno* o – di contro – fare *esperienza* del perché *ciò che è esterno non può essere trasformato*, cioè, delle modalità in cui *ciò che è esterno oppone tutta la sua resistenza*.

L’esperienza di *ciò che è esterno* e la possibilità di una sua trasformazione sono legate a doppio filo con la questione della *temporalità*.⁴ Per Peirce, il processo conoscitivo può essere de-

² A mio modo di vedere, Bloch avvalsa di fatto una serie di interpretazioni sommarie del pragmatismo; interpretazioni da cui lo stesso Peirce – ben prima delle perplessità di Bloch – prende le distanze, arrivando a ridefinire ‘pragmaticismo’ [Pragmaticism] la dottrina fondata insieme a James (cfr. CP 5.414). Difatti, in *What Pragmatism is* (1905), Peirce critica esplicitamente quelle letture che riducono il pragmatismo all’assunto secondo cui «un concetto deve essere analizzato mediante i suoi effetti pratici» (CP 5.422). Il pragmaticismo consiste piuttosto «nel ritenere che il significato di un concetto è la formulazione concettuale della sua influenza sulla nostra condotta» (CP 5.460).

³ Cfr. Proni 1990.

⁴ Come cercherò di illustrare, la temporalità ricopre un ruolo fondamentale sia nell’opera di Peirce che in quella di Bloch. Tuttavia, un’analisi dettagliata di questo tema esulerebbe dagli scopi di questo lavoro. In particolare, non sarà possibile soffermarsi su

scritto attraverso l'analisi *fenomenologica* – o, come egli stesso la definirà, *'faneroscopica'* – delle modalità in cui il soggetto esperisce il passato (*Secondità*), il presente (*Primità*) e il futuro (*Terzità*). Più specificamente, il processo conoscitivo si configura come un «*ragionamento sull'assente possibile*» (Proni 1990, 204), cioè come tentativo di *indovinare* [*to guess*] le cause e gli effetti di un evento inaspettato, cercando di anticiparne i possibili sviluppi in vista di un determinato fine. Omologamente, Bloch delinea il «rapporto conoscitivo» (Cunico 1980, 22) attraverso una «analisi fenomenologica della 'coscienza anticipante'» (Cunico 1980, 20), cioè, attraverso un'analisi delle modalità attraverso cui il soggetto cerca di *anticipare il futuro*, il *'possibile'* contenuto nel *presente* e nel *passato* della *materia*: anticipare il *'possibile'* della materia per poterla trasformare.

Tuttavia, la dottrina delle categorie di Bloch presenta – a mio modo di vedere – un tratto peculiare: il soggetto fa apparire – e, di conseguenza, esperisce – il *possibile* della materia attraverso tre *gesti*: il *ruotare* [*drehen*], il *portar-fuori* [*herausbringen*] e il *sollevare* [*heben*]. Ponendo «un'*analogon* dell'attività peculiare dell'uomo, soprattutto del lavoro» (Bloch 1975, 152), Bloch utilizza questi tre gesti come *metafore* di *operazioni del conoscere e del pensare*. Il soggetto-che-pensa *fa come* il soggetto-che-lavora: operando su una materia ugualmente *'pesante'*, il soggetto *ruota*, *torce* per *portar fuori* e *solleva* dal *molteplice indistinto* ciò che può soddisfare i propri bisogni, poco importa «che essi sorgano [...] dallo stomaco o dalla fantasia» (Marx 1867, 45). Il *lavoro*, in questa prospettiva, costituisce un modello per liberare il *potenziale utopico* delle categorie e per criticare la loro ipostatizzazione. In particolare, Bloch vuole mostrare come il «*concetto centrale* [...] *della possibilità*» (Bloch 1975, 79) – escluso «non solo nei giudizi, ma anche nelle connessioni di giudizi, nelle inferenze e nei ragionamenti» (Bloch 1975, 79) – sia di fatto il fondamento del carattere *trasformativo* e *finalistico* del lavoro: il lavoro è «un processo in cui, per mezzo della propria azione, [l'essere umano] media, regola e controlla il proprio ricambio materiale organico con la natura» (Marx 1867, 197); ma è anche un'«attività conforme a scopo [*zweckmäßige Tätigkeit*]» (Marx 1867, 198), un'attività *finalizzata*. Affermare che la *trasformazione di ciò che è esterno* debba es-

un'analisi del carattere aprioristico del tempo e sul ruolo che questo assunto può ricoprire in una teoria del 'gesto'. Per un approfondimento di questo tema rimando a Baggio (2018) e Maddalena (2018).

sere *conforme a uno scopo*, implica affermare che tale trasformazione debba essere *progettata, anticipata nella coscienza* – per dirla con Bloch – o *ragionata* considerando il suo *possibile non esser(-ci) ancora* – per dirla in termini peirceani.⁵

A mio modo di vedere, la convergenza tra i due autori può essere ulteriormente rafforzata considerando una particolare rilettura del pensiero di Peirce, incentrata – appunto – sul concetto di ‘gesto’: mi riferisco alle analisi di Giovanni Maddalena sul ‘*gesto completo*’ (Maddalena 2014; 2015).⁶ A questo proposito, mi sembra pertinente il nesso teorico che lo stesso Maddalena stabilisce tra ‘gesto completo’ e ‘lavoro’ (Maddalena 2011). Più specificamente, la proposta di Maddalena coniuga l’accezione hegel-marxiana del *lavoro* – inteso, appunto, come «tipo di azione finalizzato» (Maddalena 2011, 3) – con la rielaborazione pragmatista del paradigma kantiano, arrivando a definire il *lavoro* come *modello di ragionamento sintetico*: il *lavoro* è «il nostro modo di ragionare sinteticamente» (Maddalena 2011, 10).

In questo lavoro cercherò di mostrare come questa corrispondenza tra il *lavoro* e l’*atto di sintesi* – definito da Immanuel Kant (1724-1804) come l’operazione che «raccolge gli elementi per la conoscenza e li unifica in un certo contenuto» (Kant 1787, A78) – sembri emergere effettivamente da una lettura comparata delle argomentazioni di Peirce e Bloch. Più specificamente, ambedue gli autori – pur partendo, come è ovvio, da prospettive differenti – sono interessati a descrivere il processo attraverso cui la *molteplicità delle rappresentazioni* – «la ricettività delle impressioni» (Kant 1787, B75) – viene ricondotta all’*unità di un’azione semiotica*.⁷

⁵ Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985) ha proposto una rilettura semiotica dell’accezione finalistico-trasformativa del lavoro, arrivando a sostenere delle tesi – a mio modo di vedere – non molto distanti da quelle di Peirce e Bloch. Secondo Rossi-Landi, è l’«anticipazione ‘mentale’ conscia o inconscia, voluta o subita, del prodotto» (Rossi-Landi 1985, 16) a determinare «il carattere finalistico del lavoro, il suo svolgersi secondo un programma» (Ibid.). Tale programma non può che corrispondere a una determinata forma di semiosi organizzata, il cui carattere finalistico distingue il lavoro dalla mera attività [*Tätigkeit*] (v. Rossi-Landi 1985, 5-7). Inoltre, queste considerazioni mi sembrano compatibili con quanto sostenuto da Maddalena a proposito della relazione tra lavoro e gesto completo. Tornerò su quest’ultimo punto nel paragrafo 3.

⁶ Per un’analisi approfondita della teoria di Maddalena rinvio a Baggio (2016).

⁷ In linea con le teorie di Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985), con ‘azione semiotica’ intendo qualsiasi comportamento basato su una determinata forma di ‘programma’ o semiosi organizzata (cfr. Rossi-Landi 1977, 1985). Il concetto di programma affonda le proprie radici nella descrizione del processo interpretativo così come delineato da Charles W. Morris (1901-1979) e, prima ancora, da Peirce (cfr. Ponzio 2012; Borrelli 2014).

2. Faneroscopia e fenomenologia della 'coscienza anticipante'

Peirce delinea la sua *fenomenologia* o *faneroscopia* [*phaneroscopy*] come una «scienza *osservativa*» (Proni 1990, 183): la faneroscopia è la scienza che osserva il *faneron*, cioè «tutto ciò che appare» (Proni 1990, 184), ed è un «metodo per lo studio delle categorie» (Proni 1990, 185); più specificamente, uno degli scopi della faneroscopia è la dimostrazione del *sinechismo* [*synechism*], cioè del principio secondo cui le categorie sono «sono mescolate inestricabilmente nella continuità del faneron e [...] non sono mai isolabili in maniera assoluta» (Proni 1990, 184). Tuttavia, pur essendo 'mescolate', le categorie si presentano secondo un ordine: *Secondità*, *Primità*, *Terzità*,⁸ un ordine che trova il proprio fondamento nel rapporto tra esperienza e dimensione temporale. A mio modo di vedere, questo rapporto riceve una strutturazione omologa nelle argomentazioni di Bloch: è attraverso le modalità temporali (Passato, Presente e Futuro) che il soggetto del processo conoscitivo fa esperienza della materia e opera in vista della sua trasformazione.

2.1. Primità e 'presente ordinario' [*Übliche Gegenwart*]

Secondo Peirce, l'esperienza è «la risultante cognitiva della nostra vita passata» (CP 2.84). La memoria – sia essa un percetto istantaneo o una memoria a lungo termine – è una facoltà indipendente dalla volontà del soggetto; la memoria non si può modificare a piacimento. Dunque – attestando l'analisi su di un livello puramente empirico – la *Secondità* è la prima categoria ad essere esperita, nella forma di esperienza proveniente dal passato. Tuttavia, lo scopo della faneroscopia è quello di individuare «l'aspetto puro» (Proni 1990, 196), *primo*, *elementare*, di ciascuna categoria. Pertanto, l'analisi faneroscopica deve avere come punto di partenza la definizione della '*Primità*' – definita anche *Orienza* [*Orience*] o *Originarietà* [*Originality*].

La Primità coincide con la *Qualità* intesa nel suo carattere puramente *potenziale*, *possibile*; «una qualità è una mera potenzialità astratta» (CP 1.422) e l'errore degli approcci concettualisti e nominalisti consiste nel «nel ritenere che il potenziale o possibile non sia altro che ciò che l'effettivo [*actual*] lo fa essere» (CP

Se il carattere 'semiotico' dell'azione possa essere definito dal concetto di 'senso' o da quello di 'significato' – o da entrambe – non è questione che può essere affrontata in questa sede; soprattutto qualora si consideri la polisemia assunta dai due termini nei diversi approcci teorici. Per un'analisi del rapporto tra 'significato' e 'senso' a proposito della teoria del gesto di Maddalena si veda Baggio (2018).

⁸ Cfr. Proni 1990, 194.

1.422). La Primità è «il ‘punto zero’ della coscienza, in cui l’esistenza di una qualità (dunque una Possibilità) *precede* logicamente la dualità mondo-soggetto, e dunque anche la coscienza stessa, che si riduce in questo grado primitivo a quella pura qualità» (Proni 1990, 198).

A livello temporale questa mera potenzialità astratta coincide con il *presente assoluto* [*absolute present*]⁹, ovvero con ciò che apparirebbe se «l’essere nell’istante presente fosse completamente staccato dal passato e dal futuro» (CP 2.85). La Primità contiene una «varietà multiforme [*myriad-fold variety*]» (CP 5.44) ed è questa varietà indeterminata – costituente la sua dimensione *possibile, potenziale* –¹⁰ a caratterizzare il modo in cui la categoria si presenta nell’esperienza, ovvero come una «Primità Seconda» (CP 5.44); una Qualità dotata di «un grado – sia pur minimo – di fattualità» (CP 5.44). Ciò nonostante – e quasi contraddittoriamente –, la Primità è una «qualità *sui generis* e non scomponibile» (Proni 1990, 200).

Bloch articola le proprie argomentazioni in modo non dissimile. In primo luogo, anche Bloch pone la dimensione molteplice e indifferenziata del *presente* come punto di partenza del processo conoscitivo. Più specificamente, il «presente ordinario [*Übliche Gegenwart*]» (Bloch 1975, 47), un presente in cui «le cose si presentano l’una accanto all’altra (nel tempo e nello spazio) [...] prive di continuità e anche di autentica connessione» (Cunico 1980, 121, nota 99) sembra richiamare quella «molteplicità delle impressioni sensoriali» (CP 1.545) che costituisce il ‘presente in generale’ o ‘assoluto’ di Peirce. Inoltre, la dimensione duale della prima categoria sembra emergere anche in *Experimentum Mundi*: il *presente ordinario* viene infatti delineato sia come «molteplice ‘qualcosa’ [*vielen Etwas*]» (Bloch 1975, 107), che come «punto cieco [*blinde Fleck*]» (Bloch 1975, 105), come «oscuro dell’attimo vissuto [*dunkel des gerade gelebten Augenblick*]» (Bloch 1975, 105); un’oscurità che richiama il carattere monadico della Primità, intesa da Peirce come «principio puro e inattuabile» (Proni 1990, 200).

Questo aspetto duplice della Primità rimanda alla prima categoria di cui il soggetto fa *esperienza*: la *Secondità* – detta anche *Obsistenza* [*Obsistence*] o *Binarità* [*Binarity*].

⁹ In *On a New List of Categories* (1867), il carattere molteplice del presente è definito ‘presente in generale’ [*present in general*] (Cfr. CP 1.547).

¹⁰ Cfr. Proni 1990, 200.

2.2. Secondità e 'urto iniziale' [*Anstoß*]

Per la teoria faneroscopica, la Secondità irrompe nell'esperienza come una «forza *bruta*» (CP 1.428), un *colpo* [*strike*] o un *urto violento* [*violent poke*] che il soggetto non può evitare.¹¹ Come sottolinea Proni, «l'idea di Secondo è il modo in cui ciò che è esterno [...] fa irruzione; è ciò che accade» (Proni 1990, 202). È «qualcosa la cui esistenza consiste nel nostro sbatterci contro» (CP 1.358).

In quanto *fatto* – o *effettività* – la Secondità rimanda al carattere *passato* dell'esperienza «poiché qualsiasi fatto che sia parte del vissuto, anche percettivo, è un fatto passato, esistente solo nel flusso degli interpretanti, come memoria. Il passato è dunque ciò che viene forzato su di noi» (Proni 1990: 201). La Secondità irrompe nell'esperienza sotto forma di «una serie di *sorprese* [*a series of surprises*]» (CP 5.51), cioè come un «fatto inaspettato nel mondo della previsione e della legge, sia nella vita quotidiana che nella scienza» (Proni 1990, 202): «la sorpresa mette in evidenza l'elemento dualistico presente in ogni percezione cosciente» (Proni 1990, 202). È con la sorpresa che il soggetto diviene cosciente della realtà del mondo esterno e – potremmo dire, *dialetticamente* – della sua 'alterità' rispetto a questo mondo. La sorpresa determina «la duplice e simultanea consapevolezza di un *ego* e di un *non-ego*» (CP 5.52).

Queste argomentazioni di Peirce presentano alcune interessanti omologie con *Experimentum Mundi*. Anche Bloch pone la dimensione fattuale – il '*fatto-che*' [*Dass*] in cerca di definizione – come punto d'avvio della sua *fenomenologia della coscienza anticipante*. Il '*fatto-che*' si presenta come un «urto iniziale [*Anstoß*] che si verifica nell'ora e qui» (Bloch 1975, 46) ma che «rimane fluttuante anche nel passato ormai svoltosi» (Bloch 1975, 46). Per Bloch l'*io* [*Ich*] e il *qualcosa* [*Etwas*] possono essere «esperiti vitalmente [...] solo quando il loro semplice 'ora' è passato e il loro semplice 'qui' non è più uno fra tanti» (Bloch 1975, 46). Non è mai possibile vedere «l'ora' attuale, ma solo l'ora' che è appena stato, che propriamente non è più tale» (Bloch 1975, 45).

È inoltre interessante notare come – secondo Peirce – la Binarità appaia come *negazione* e come *dubbio*: «la parola 'dubbio', o 'dubito', è il frequentativo di 'duhabeo' (cioè *duo habeo*), e così è la parola stessa che esibisce la sua binarità. Se non lottassimo contro il dubbio, non cercheremmo la verità» (CP 2.84). Omologamente,

¹¹ Cfr. CP 5.45-5.47

Bloch sottolinea come l'urto iniziale del 'fatto-che', prima di trovare il «suo contenuto determinante, [il] suo 'che-cosa' (*Was*)» (Cunico 1980, 12), si presenti come «domanda [*Frage*]» (Bloch 1975, 109). Come osserva Cunico, in questo modo 'il fatto-che' si pone come «negatività radicale e costitutiva dell'essere immediato» (Cunico 1980, 12).

2.3. Terzità: 'guess' e coscienza anticipante

Come detto, in base al principio *sinechistico*, le categorie non si danno mai in forma isolata. Questo assunto emerge in maniera ancora più evidente quando si analizza il rapporto tra la Secondità e la terza categoria: la *Terzità* o *Transuasione* [*Transuation*]. La Terzità coincide con «l'essere *in futuro* [*being in futuro*]» (CP 2.86) ed è «l'elemento prevalente nella coscienza, nel pensiero, nel concetto, nella legge, nel significato, nell'interpretazione, nella ragione» (Proni 1990, 203). *L'essere in futuro*, sottolinea Peirce, «appare nelle forme mentali delle intenzioni e delle aspettative [*expectations*]» (CP 2.86).

Partendo da quest'ultimo assunto, non penso sia errato affermare che, secondo Peirce, il processo conoscitivo si articola attraverso una tensione tra *aspettative* [*expectations*] – cristallizzate in *leggi* – e *sorprese*. La *sorpresa* si configura appunto come «l'irruzione del fatto inaspettato nel mondo della previsione e della legge, sia nella vita quotidiana che nella scienza» (Proni 1990, 202). Difatti, Peirce osserva che «non si può imparare assolutamente nulla da un esperimento che risulti del tutto corrispondente a come era stato anticipato. È con la sorpresa che l'esperienza ci insegna tutto ciò che si degna di insegnarci» (CP 5.51). Dall'altro lato, la formazione della conoscenza passa dal tentativo di *indovinare* [*to guess*] l'imprevedibile e di delineare le leggi attraverso l'*esperimento*; difatti, costruiamo la nostra conoscenza delle leggi naturali «sperimentalmente. Vale a dire che indoviniamo [*guess out*] le leggi a poco a poco» (CP 2.86). Per di più, «tutta la nostra conoscenza delle leggi della natura è analoga alla conoscenza del futuro, in quanto non vi è alcun modo diretto secondo cui le leggi ci possono divenire note» (CP 2.86).

Il fatto che non sia possibile alcuna conoscenza diretta del futuro – e delle leggi della natura – implica la necessità di «un meccanismo, un medium» (CP 2.86): tale medium è «l'*intenzione*, l'azione della mente [*intention, the mind's action*]» (CP 2.86). L'intenzione pone le «cause finali, o fini» (CP 2.86) e «il futuro ha ef-

fetto sul presente, sul flusso della conoscenza, in quanto *fine o scopo* di un'azione» (Proni 1990, 204). L'intenzione è per Peirce «un *ragionamento sull'assente possibile*, un insieme di regole che il soggetto deve rispettare per poter ottenere un determinato risultato» (Proni 1990, 204). È attraverso l'immaginazione – l'anticipazione ipotetica – di questo risultato *possibile, incerto*, che il futuro influenza il presente.

Alcune tesi omologhe si possono riscontrare in *Experimentum Mundi*. Come già detto, 'Il fatto-che' si presenta come 'negatività radicale'. Tuttavia, tale negatività non deve essere intesa in senso statico, o puramente logico; piuttosto è per Bloch «l'autentica designazione dell'essere del mondo nel suo status attuale di realtà processuale, in divenire» (Cunico 1980, 13). Il 'non' del 'fatto-che' designa quindi la sua dimensione processuale, cioè il suo essere come «'non-essere-ancora'» (Cunico 1980, 13). 'Il fatto-che' – ovvero, la materia da esperire e conoscere – possiede per Bloch un elemento «non [...] solo nascosto, ma anche sospingente [*treibende*]» (Bloch 1975, 52) che ne determina il carattere dinamico. Il 'non-essere-ancora' del 'fatto che' rimanda – chiaramente – al *futuro* come dimensione temporale. Tuttavia, del futuro si fa esperienza in maniera contraddittoria; Bloch distingue infatti tra un *futuro non genuino* [*unechter Zukunft*] e un *futuro genuino* [*echter Zukunft*]. La tensione tra questi due concetti può essere ritenuta omologa rispetto alla tensione che Peirce delinea a proposito del rapporto tra aspettative e sorprese.

Il 'futuro non genuino' «ci viene incontro, per così dire, in modo schematico» (Bloch 1975, 127): «nel futuro non genuino ci sta ad aspettare ogni notte la regolare camera da letto, ogni faccenda che si ripete tutte le mattine, così pure il sorgere e il tramontare del sole, e altre cose di questo genere» (Bloch 1975, 126). È un futuro definibile attraverso «una somma di ripetizioni raccolte sotto una legge» (Bloch 1975, 162) e caratterizzato da un *meccanicismo* che «coglie solo ciò che è lecito aspettarsi, il ripetersi di quel che si verifica da sempre» (Bloch 1975, 162), «talmente ripetuto da potersi aspettare con sicurezza» (Bloch 1975, 162); in sintesi, è un futuro «curvato sotto il passato, anzi rappresenta lo stesso passato col mero indice cronologico della posteriorità» (Bloch 1975, 162). Questo meccanicismo non può cogliere il carattere dinamico del 'fatto che' e questo tipo di futuro non può corrispondere al suo 'non-essere-ancora' – né tanto meno esaurirlo.

Al contrario, il futuro genuino «è il davanti-a-sé ancora fluido, e quindi passibile di svolte, proprio di eventi che stanno appena sviluppandosi, e che né quanto al loro avvento né quanto al loro contenuto sono pienamente condizionati, determinati e così pienamente prevedibili» (Bloch 1975, 127). Ciò non implica che questo futuro non possa essere «studiato, mediato e praticato nel rispetto delle sue tendenze» (Bloch 1975, 127), ma richiede un approccio che tenga presente che in queste leggi e tendenze possa sempre celarsi «l'elemento della *sorpresa* [*Überraschung*]» (Bloch 1975, 127, corsivo mio), «il nuovo che nasce dalla trasformazione, quel che non è ancora apparso, pur avendo certamente la possibilità di apparire, ossia che è contenuto come disposizione germinale nella tendenza» (Bloch 1975, 126-127). Si arriva così a un tema fondamentale della teoria di Bloch: il futuro genuino *può* apparire solo attraverso il «gesto dell'ultra-figurazione» (Farnesi Camellone 2009, 53).

3. 'Gesto completo' e 'ultra-figurare' [*Fortbilden*]

Con il verbo '*ultra-figurare*' [*Fortbilden*] Bloch vuole indicare la possibilità di una «conoscenza in quanto mediazione e superamento di raffigurazione e riproduzione assoluta, cioè come oltrepassamento creativo ma fondato. Il prefisso *fort* segnala appunto questo andar oltre ma anticipando, senza però scavalcare il reale, ma portandolo con sé» (Cunico 1980, 58, nota 16). L'*ultra-figurare* consiste dunque nella possibilità di prevedere, di anticipare l'*elemento latente* nella tendenza già delineata, anticipata: «la latenza [*Latenz*] è la caratteristica in cui la tendenza [*Tendenz*] ha la singolare pre-esistenza della sua direzione e della sua anticipazione» (Bloch 1975, 182).

Questa latenza viene *ultra-figurata* attraverso le tre modalità gestuali menzionate nel paragrafo introduttivo: il *ruotare* [*drehen*], il *portar-fuori* [*herausbringen*] e il *sollevare* [*heben*]. È attraverso questi tre gesti che l'attività pratica del soggetto *media* il *possibile* della materia e lo *attualizza*. L'elemento nascosto, latente nella tendenza, non può emergere senza una *manipolazione*. Ma, più in generale – sembra affermare Bloch –, la trasformazione della materia coinvolge l'intera dimensione corporale, stabilendo un rapporto omologico tra la vista – «il senso teoretico 'per eccellenza'» (Petrosino 2004, 25) – e la mano: «non è possibile nessuna mediazione se non si lascia la prossimità immediata della semplice impressione. *Se cioè lo sguardo non fa come una mano*, che tiene

a distanza la cosa, la tiene davanti agli occhi, ossia allontana già un po' la sua componente di eccessiva immediatezza» (Bloch 1975, 45, corsivo mio).

Per Bloch, il soggetto del processo conoscitivo può vedere ed esperire *qualcosa* [Etwas] dell'indeterminato *Dass* che ha di fronte solo iniziando a ruotarlo. È questo gesto a interporre una iniziale mediazione tra il soggetto e il molteplice, indifferenziato, 'fattoche': «non vediamo quello che viviamo. Quel che deve essere visto, occorre ruotarlo [gedreht] davanti a noi. Solo così possiamo tenerlo davanti a noi senza restare immediati» (Bloch 1975, 43). Questa rotazione, tuttavia, reca in sé un fine ulteriore: il portar-fuori [herausbringen]; ciò che è stato ruotato deve essere portato fuori dall'immediatezza per poter essere «esperito vitalmente [Erlebt]» (Bloch 1975, 44). La sintesi di questi primi due gesti è il ruotare-fuori [herausdrehen].

Questa rotazione verso 'fuori' [Die Drehung aus] coincide con ciò che Bloch chiama 'prensione' [Ergriff],¹² cioè «la prima operazione logica, antecedente sia al giudizio che al concetto [...], con cui si distacca dalla vaga emotività del fattuale e del vissuto un alquanto ancora indeterminato ma tendente a chiarirsi come qualcosa di distinto» (Cunico 1980, 73, nota 27). La facoltà che consente questa prima operazione di astrazione dal molteplice è «l'attenzione logica [logisch aufmerken]» (Bloch 1975, 72). Il processo conoscitivo inizia nel momento in cui l'attenzione viene attirata da un 'qualche' [Irgend] completamente indeterminato. La prensione è l'operazione attraverso cui il 'qualche' inizia a definirsi come «un *Es* [Esso] indeterminato, vuoto, di cui può essere enunciato qualcosa» (Bloch 1975, 72); più specificamente, la prensione coincide con l'indeterminatezza «da determinare» (Bloch 1975, 73) che è contenuta in ogni *soggetto logico* – in ogni *Es*, appunto; un soggetto che può essere determinato solo attraverso la *predicazione*, cioè nel momento in cui «tramite la copula, si collega

¹² Come osserva Cunico, 'prensione' [Ergriff] è un «termine coniato ad hoc da Bloch dal verbo ergreifen (afferrare) sul modello del passaggio da begreifen (comprendere, concepire) a Begriff (concetto)» (Cunico 1980, 72, nota 37). Cunico ha tradotto 'Ergriff' con 'prensione' perché il termine ha un'assonanza sia con 'comprensione' che con 'simplex apprehensio', il termine scolastico «che designava l'operazione di astrazione concettuale» (Cunico 1980, 73, nota 37).

il soggetto da determinare col predicato determinante» (Bloch 1975, 73).¹³

Ritengo che la teoria di Peirce presenti delle argomentazioni omologhe. Nella *'New List'* (1867) – ad esempio – il concetto di *'attenzione'* [*attention*] designa la «facoltà che dirige la mente su un oggetto» (CP 1.547). Inoltre, l'attenzione è la facoltà che «lavora» (Proni 1990, 78) sulla «molteplicità del senso» (CP 1.547) – cioè sul 'presente in generale' [*present in general*] – per *riconoscere* [*recognize*] un «ESSO [IT]» (Ibid., maiuscolo nel testo) che «non viene predicato né di un soggetto, né in un soggetto» (CP 1.547). Dunque, l'*IT* – come l'*Es* di Bloch – è un soggetto da determinare ed è solo la *predicazione* che «ne scioglie l'indeterminatezza» (CP 1.547). L'indeterminatezza dell'*IT* – esprimibile da una forma proposizionale generale come «*Questa sostanza è ---*'» (Proni 1990, 79) – può coincidere, in questa prospettiva, con la 'prensione' di Bloch.

L'*attenzione*, dunque, costituisce il presupposto della predicazione nelle teorie di ambedue gli autori. Inoltre, sia Peirce che Bloch prevedono che il soggetto (*IT* o *Es*) resti indeterminato fino all'attribuzione di un predicato. Bloch ricorre alla metafora gestuale del *'ruotare-fuori'* per spiegare come l'attenzione e la prensione operino rispetto alla molteplicità del presente ordinario. Proni sembra ritrovare una simile metafora gestuale anche nel pensiero di Peirce; in particolare, l'attenzione può essere intesa come «quella facoltà o principio che dal molteplice sensoriale 'cava fuori', proprio in senso michelangiolesco, 'per forza di levare', il primo nucleo di impressioni» (Proni 1990, 78). Queste considerazioni di Proni potrebbero costituire un collegamento con le analisi di Maddalena sul nesso tra *gesto completo* e *lavoro*.

Con il termine *'gesto'* Maddalena intende «ogni azione, dotata di un inizio e di una fine, che porti un significato (da *gero* = portare; ciò che qui è portato infatti è il significato)» (Maddalena 2014, 33). Il *significato* coincide, in una prospettiva peirceana, con l'«insieme delle conseguenze possibili di un'esperienza (*pragma*)» (Maddalena 2014, 33). Il gesto, dunque, non è una semplice *articolazione corporale*,¹⁴ ma una *semiosi multimodale* (verbale e non verbale) costituente «l'unità minima del nostro ragionamento sin-

¹³ Come osserva Cunico, l'*Es* «è come una X che solo tramite il giudizio, ossia nel ricevere predicati determinati e determinanti, diventerà vero soggetto logico e quindi concetto» (Cunico 1980, 73, nota 37).

¹⁴ Cfr. Baggio 2016, 153.

tetico» (Maddalena 2011, 6), cioè, un ragionamento in cui «si compie una comprensione di significati che non è mai identica e che produce uno sviluppo dalla vaghezza originaria alla generalità delle conseguenze attraverso la concretezza di un evento limitato nel tempo. Si tratta di un'incarnazione di significati vaghi determinata dal fine» (Maddalena 2014, 34). Tale *sviluppo* può compiersi se il gesto è 'completo', cioè se implica i tre tipi di *Segno* previsti dalla teoria peirceana: *Icona*, *Indice* e *Simbolo*, corrispondenti – da un punto di vista fenomenologico – alle categorie di Primità, Secondità e Terzità. Il *lavoro* dunque è un gesto completo che racchiude queste tre modalità semiotiche/fenomenologiche: «in esso infatti avviene quella trasformazione teleologica della realtà verso un fine (simbolo), compiuto in un punto particolare (indice) secondo un insieme di possibilità infinito (icona)» (Maddalena 2011, 9).

In questa prospettiva, le argomentazioni di Maddalena potrebbero evidenziare ulteriori punti di contatto tra le teorie di Peirce e Bloch. Nel paragrafo precedente ho cercato di mostrare come i due autori sembrino strutturare in maniera simile le loro analisi fenomenologiche del processo conoscitivo. Riassumendo, sia per Peirce che per Bloch la dimensione della pura possibilità coincide con il *presente*; la dimensione fattuale *irrompe* come un urto nell'esperienza e coincide con il *passato*; la dimensione della progettazione e della trasformazione coincide con il *futuro* e con il tentativo di scoprire delle regolarità per anticiparlo. Come sottolinea Maddalena, la teoria di Peirce prevede che queste tre dimensioni fenomenologiche abbiano il proprio corrispettivo a livello segnico: «l'iconicità è immaginazione, l'indicalità è attenzione e la simbolicità è aspettativa/soddisfazione» (Maddalena 2011, 9).

Alla luce di queste considerazioni, mi sembra possibile individuare queste tre tipologie semiotico-fenomenologiche anche in *Experimentum Mundi*. Bloch struttura la sua categoria di 'Possibilità' [*Möglichkeit*] riprendendo la duplice formulazione aristotelica del 'possibile' come *δυνάμει ὄν* [*dynamei on*] e come *κατὰ τὸ δυνατόν* [*kata to dynaton*]. La prima accezione definisce «l'essere-nella-possibilità [*In-Möglichkeit-Sein*]» (Bloch 1975, 174), cioè la *materia* in quanto «substrato [*Substrat*] ontico produttore e realizzante» (Cunico 1980, 14), un «*primum agens* che sta realmente al di sotto degli agenti singoli e via via determinati, pur senza essere lui stesso compiutamente realizzato e quindi esistente in concreto» (Cunico 1980, 14). La seconda accezione definisce

«l'[essere] *in misura del possibile* [*Maßgabe des Möglichen*]» (Bloch 1975, 174), cioè la possibilità come «luogo delle concrete *condizioni parziali* della realizzazione, il limite e il quadro storico, la misura contingente e cangiante di quanto è 'volta per volta' possibile» (Cunico 1980, 14). Dunque, è l'indeterminatezza della materia a implicare la categoria di 'Possibilità' e la possibilità di *trasformazione* della materia stessa.

Per realizzare il possibile della materia è necessario il «fattore soggettivo della volontà [*der subjektive Willensfaktor*]» (Bloch 1975, 164), una *potenza* in grado di assecondare e ruotare-fuori la *potenzialità oggettiva della materia*: «l'intervenire è [...] la facoltà di trasformare, la *potenza* [*Potenz*], ossia il fattore subbiiettivo; quel che ci viene incontro coadiuvando è la possibilità obbiettivo-reale del trasformabile, la *potenzialità* [*Potentialität*], ossia il fattore obbiettivo» (Bloch 1975, 174). Tuttavia, questo intervento subbiiettivo altro non è che il tentativo di anticipare l'*elemento latente* nella possibilità e nella regolarità della materia; è l'anticipazione che Bloch – citando il suo allievo Burghart Schmidt – pone a fondamento dell'*utopia*: «nell'anticipazione [*Antizipation*] presupposta all'*utopia* [...] quel che conta è *gestire* [*in den Griff zu bekommen*], è saper trasformare quel che si ripete costantemente, è spezzare la conformità alle leggi» (Bloch 1975, 162, traduzione leggermente modificata).¹⁵ Il *reale* per Bloch è questa continua e processuale tensione tra subbiettività e obbiettività, tra «l'inesausto anticipare nell'uomo e la latenza carica di utopia nel mondo» (Bloch 1975, 101). L'anticipare è il voler ruotare-fuori l'elemento latente e utopico del mondo, il suo possibile «buon avvenire [*die guten Herkunft*]» (Bloch 1975, 102). La liberazione di questa possibilità utopica, attraverso l'intervento mediatore della prassi anticipante, coincide con la terza modalità gestuale di Bloch: il *sollevare* [*Heben*]; «tutto ciò che non è più immediato si inserisce in tale esser sollevati in alto [*Heraufgehobensein*]» (Bloch 1975, 45).

Partendo da queste argomentazioni, si potrebbe ipotizzare che le tre modalità gestuali del *ruotare*, del *portar-fuori* e del *sollevare* sintetizzino l'immaginazione iconica delle possibilità conte-

¹⁵ Cunico traduce – con un'enfasi molto appropriata – '*in den Griff zu bekommen*' con 'prendere in pugno'. L'espressione tedesca, tuttavia, viene spesso resa in italiano con un più semplice 'gestire'. Ho preferito questa seconda possibilità per ricollegarmi all'assunto finale delle mie argomentazioni. La traduzione di Cunico resta, senza dubbio, più efficace; tuttavia, non penso che tradurre '*in den Griff zu bekommen*' con 'gestire' possa costituire un fraintendimento del significato che Schmidt o Bloch hanno voluto attribuire all'espressione.

nute nella materia, l'indicalità dell'intervento subiettivo e la simbolicità della prassi anticipante, intesa come individuazione della latenza nella tendenza.

4. Conclusioni

In conclusione, è l'azione mediatrice del gesto a permettere alla materia – «*mater* gestante e partoriente» (Cunico 1980, 14) – di portare alla luce il suo possibile-reale, il suo potenziale utopico. La materia, grazie alla prassi anticipatrice dell'uomo, smette di coincidere con il presente molteplice e indifferenziato, con «l'oscuro dell'attimo vissuto immediatamente antistante il futuro» (Bloch 1975, 127) e «si getta dentro il futuro [*in die Zukunft einschießt*]» (Bloch 1975, 127), come in un atto di «sgravamento del suo grembo [*Ausgebärung seines Schoßes*]» (Bloch 1975, 127).¹⁶

Se è vero che «dialettica non vuol dire [...] unità delle contraddizioni, ma unità dell'unità e delle contraddizioni» (Bloch 1975, 160), non penso che sia errato sostenere che Bloch delinea il processo conoscitivo come una *dialettica* tra due poli di uno stesso *continuum*. A mio modo di vedere, questo continuum può essere definito semanticamente ed etimologicamente dal verbo latino 'gerere', inteso nella sua accezione generica di 'portare' (come sottolineato anche da Maddalena). Il primo polo coincide col verbo intensivo 'gestare', cioè 'avere dentro di sé', 'portare dentro di sé', da cui derivano 'gestante' e 'gestazione'. Il secondo polo coincide con 'gestus', inteso non solo come 'gesto', 'gesticolazione', ma anche come 'movimento'. È da questa radice che deriva il verbo italiano 'gestire', inteso non soltanto come 'gesticolare', ma anche – e soprattutto – come 'governare', 'amministrare', 'condurre a termine' un'azione in base a una finalità. Potremmo dire: 'saper trasformare avendo coscienza della meta'. È quindi il 'gesto' a portare fuori, a portare alla luce ciò che è 'gestante', il possibile 'non-essere-ancora' della materia.

¹⁶ A questo proposito è interessante ricordare che – in una lettera a Perice del 20 novembre 1904 – Victoria Lady Welby (1837-1912) ha proposto un parallelismo tra l'esperienza del parto e la categoria di 'Terzità', intesa come proiezione verso il futuro. Più in generale, Welby ha proposto di leggere le categorie peirceane alla luce dell'esperienza-materna di genere [*racial mother-experience*]. Per un approfondimento si veda Petrilli (2009; 2014).